

Ferrara – 9/10 gennaio 1978  
**Per la chiusura dei manicomi  
e la riforma psichiatrica**

Dalla fine degli anni Sessanta iniziò a svilupparsi in Italia un movimento di opposizione ai manicomi, volto a sostituire l'internamento con forme di assistenza extramurarie. Operai, studenti, donne, inserirono l'obiettivo della chiusura degli ospedali psichiatrici nelle lotte per i diritti e la giustizia sociale. L'impulso proveniva dalle battaglie condotte dallo psichiatra Franco Basaglia e dai suoi collaboratori, che nel 1973 diedero vita, insieme ad altri, all'esperienza di *Psichiatria Democratica*.

Dopo un decennio di iniziative e sperimentazioni si arrivò, nel maggio 1978, all'approvazione della riforma psichiatrica, emanata in gran fretta per evitare un referendum radicale sulla chiusura immediata dei manicomi. La *Legge 180* fu ben presto inglobata dalla legge istitutiva del Sistema Sanitario Nazionale. Le norme attuative erano demandate alle Regioni. Arrivarono, frammentarie e contraddittorie, con pesante ritardo, e privarono dei necessari finanziamenti una riforma fortemente innovativa, basata sul diritto della persona alla cura anziché sulla necessità di difendere, con l'internamento, la società dai folli. La *Legge 180* riduceva al minimo i trattamenti obbligatori, prevedendo un graduale esaurimento degli ospedali psichiatrici a vantaggio di un'assistenza basata su una rete territoriale di servizi. La battaglia rimase aperta. Radicate paure e pregiudizi sulla pericolosità dei "matti" rendevano infatti difficile reinserire gli ex internati nella società, ricostruire i loro rapporti familiari. L'impegno e la dedizione di molti operatori portò comunque alla realizzazione di centri di assistenza ambulatoriale e domiciliare, comunità-alloggio, case-famiglia, interventi nelle carceri per evitare ricoveri negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, tuttora esistenti, cooperative di lavoro per ex internati e persone svantaggiate. Individuando la connessione fra malattia mentale e contesto sociale, Psichiatria Democratica aveva compreso che bisognava intervenire in tutte le situazioni di marginalità e disagio.

La *Legge 180* è stata, ed è tutt'oggi, bersaglio di tentativi di modifica, sinora mai andati in porto, basati sul presupposto che i "guai" siano dovuti alla totale chiusura dei manicomi, annunciata peraltro solo nel 1999. In realtà ciò che ha pesato maggiormente è stata la carenza di risorse, che non ha permesso la realizzazione di servizi e strutture adeguate.

Le origini della lotta risalgono al 1961, quando Basaglia, divenuto direttore dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia, si oppose alla violenza nei confronti dei reclusi. Furono banditi letti di contenzione, camicie di forza, elettroshock, lobotomie, abbattute recinzioni, aperte porte e finestre. Nel 1971 andò a dirigere il grande manicomio *San Giovanni* di Trieste proseguendo, con la sua équipe, i metodi già sperimentati. Innovativa "gestione del paziente", confronto fra operatori e internati, abolizione di interventi coercitivi, trasformazione dei reparti in comunità terapeutiche, apertura dell'ospedale alla città, permessi di uscita per i ricoverati, retribuzione del loro lavoro. Erano le basi per lo smantellamento degli ospedali psichiatrici. Basaglia, e i "goriziani" che effettuavano analoghe esperienze altrove, erano infatti ormai consapevoli che non bastava "umanizzare" il manicomio. Oltre certi limiti la reclusione non tollera riforme.

L'internamento, privo di funzione terapeutica, crea dipendenza e annientamento dell'individuo. I rari casi di gravi reati commessi da malati in permesso, e le relative incriminazioni degli psichiatri, non fermarono la lotta.

A Ferrara la battaglia fu condotta dallo psichiatra Antonio Slavich. Emblema e conclusione di questo percorso ricco di emozioni, lotte, difficoltà e vittorie fu un singolare convegno, *La scopa meravigliante*, che si svolse nel manicomio nel gennaio 1978.

Nel 1979 Basaglia giunse a Roma per dirigere i servizi psichiatrici nel Lazio e gestire la transizione. Fu bloccato da un tumore che nel 1980 lo portò alla morte.